

1871: UN GENERALE AUSTRIACO GUIDA ...LA PRIMA ITALIANA ALL'ADAMELLO

Alla nascita dell'associazionismo alpino in Italia (in pratica con il Club alpino) una certa dose di conoscenza c'era solo per le montagne di maggiore valore simbolico sull'arco alpino più elevato e blasonato, quello piemontese-aostano, mentre si avviava la graduale "scoperta" di tutto il resto, compresi i gruppi montuosi periferici, per quanto importanti, come – per esempio – l'Adamello.

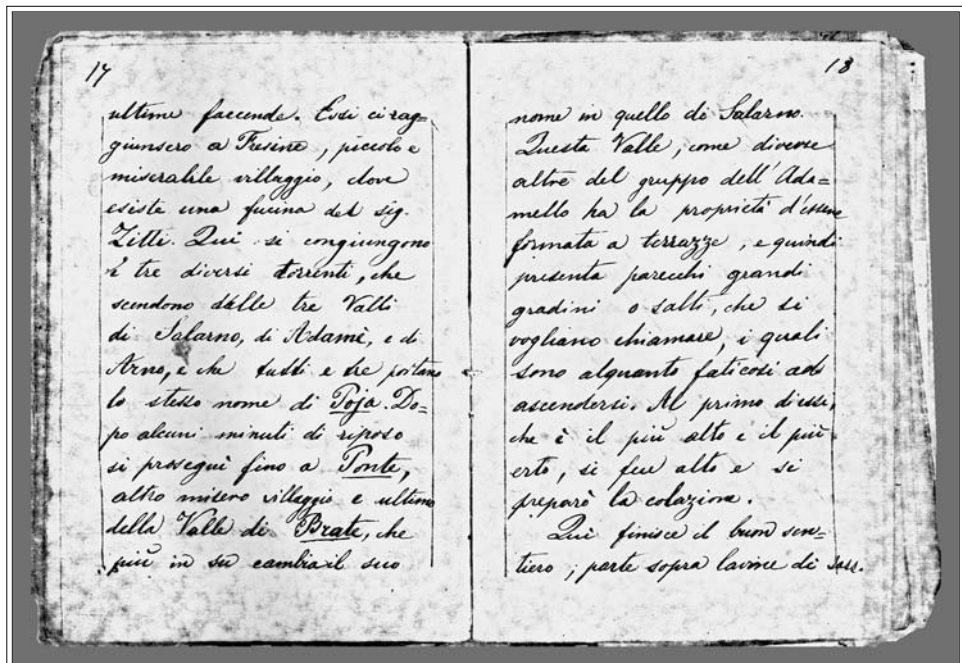
Il Cai nasceva nel 1863, quando ancora questo massiccio era un "oggetto misterioso" e dal canto suo la sezione di Brescia nasceva nel 1874 quando la prima salita italiana della cima era cosa recente.

L'occasione di occuparci dell'Adamello viene data dall'incontro con un bellissimo resoconto, anche illustrato, da parte di un ragazzino (13 anni quando partecipò alla spedizione, 16 quando ne stese "in bella" la relazione), ma anche perché pur essendo "prima salita italiana" era guidata da un generale austriaco! Si trattava della quarta in assoluto.

Ma qui è opportuna una brevissima cronologia delle tre precedenti salite alla vetta (oggi data a m 3.539) che dà il nome a un gruppo ancora oggi imponente nonostante l'aspetto glaciale decisamente depresso a confronto (ahimè) di un passato relativamente recente.

La prima salita fu, come noto, quella del tenente boemo Julius von Payer, il 15 settembre 1864, col rendense Giovanni Catturani; la seconda seguì il 3 luglio 1865 ad opera di un bel quartetto britannico (Tuckett, Freshfield, Fox, Backouse) con le guide Devouassoud di Chamonix, e Michel di Grindenwald. Per la terza salita si dovettero attendere gli svizzeri Siber-Gysi e Baltzer, con le guide Grass e Muller, il 29 luglio 1869.

E venne così la quarta salita e prima italiana (24 agosto 1871), capitanata paradossalmente dal generale austriaco Rodolfo von Brehm, che alla bella età (soprattutto allora) di 68 anni mobilità allo scopo i familiari e un consistente gruppo di amici bresciani.



Pagine della relazione, stesa nel 1874 in età di sedici anni, da Lodovico von Brehm sulla salita all'Adamello di tre anni prima.

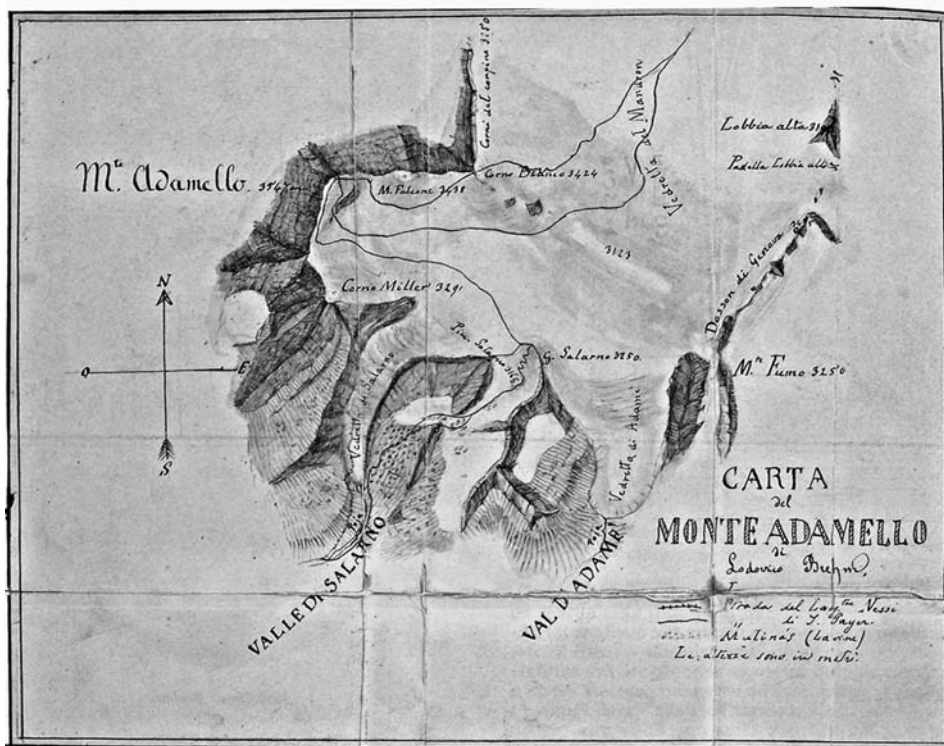
Il generale (classe 1806) era nativo di Klagenfurt ma, andato in pensione, risiedeva a Sarezzo in Valtrompia, avendo sposato una bresciana. Gli piaceva la montagna e aveva pensato bene di organizzare la salita all'ancora ostico e remoto Adamello con al seguito anche i due figli Rodolfo e Lodovico (quest'ultimo di soli 13 anni), che sapevano entrambi scrivere, disegnare e dipingere piuttosto bene, soprattutto Lodovico al cui scritto riserviamo qua e là brevi stralci. Anzi, cominciamo subito, precisando che l'originale¹ era in possesso di Vittorio Martinelli, grande storico dell'Adamello, mancato nel 2007.

«... noi avevamo fissato già da lungo tempo come meta... il monte Adamello. Ma le notizie intorno ad esso erano così scarse che non si poteva definir bene da qual parte si dovesse ascenderlo. È ben vero che avevamo le relazioni e la carta di Payer e di Siber-Gisy, ma non bastavano; Payer non aveva visitato che la parte N-O del gruppo e noi non volevamo giungere sull'Adamello per la Valle di Genova; gli svizzeri erano bensì saliti per la Valle di Salarno ma avevano sbagliato strada e a stento e con gran rischio erano potuti pervenire sul piano di neve dell'Adamello, per cui non volevamo noi

pure errare a caso come avean fatto essi. Mercé l'aiuto del nostro amico ing. P. Natalini potemmo assicurarci una guida, l'Andrea Boldini di Saviore, che ci prometteva mari e monti, ma che ci fu di molto minor aiuto di quello che credevamo [...] la nostra comitiva si trovava così composta: mio Padre, il luogotenente Nessi, il maestro di ginnastica e scherma Pastori, mio fratello Rodolfo ed io. Essa venne poi accresciuta di un altro membro Francesco Ambrosoli, nipote di Nessi».

I nostri amici partono il 22 agosto da Sarezzo (valle Trompia, 15 chilometri a nord di Brescia) diretti a Iseo da dove prendono il battello per Lovere, per poi risalire in carrozza la Valcamonica fino a Cedegolo dove incontrano il Boldini, la loro "guida" che non manca – paradossale! – di essere scoraggiante circa le possibilità di salita all'Adamello. Se non altro, però, ha un'eccellente conoscenza della val Salarno, fondamentale direttrice per l'accesso da sud a quel Pian di Neve che è anticamera della cima ambita.

Si ingaggiano in serata due portatori, Domenico Conti e Pietro Brizio, oltre a un mulattiere, Battista Bassi, e il giorno dopo si parte di buon mattino verso il "piccolo e miserabile villaggio di Fresine".



Bellissima mappa a colori del Pian di Neve dell'Adamello, disegnata dal giovane Lodovico von Brehm.

Il giovane Lodovico descrive minuziosamente il carico del mulo e l'andamento della giornata: dopo Fresine si rimonta la val Salarno fino lago omonimo oltre il quale, 200 metri più in alto (nei pressi, in pratica, dell'attuale rifugio Paolo Prudenzini del Cai Brescia) c'è la "baita Salarno" coi suoi mandriani (un "bel giovanotto" e due "sudici ragazzi"), che li ospita per la notte.

È un tugurio, in pratica, ma ciò non impedisce di dar fondo a parte delle provviste portate dal mulo per una non disprezzabile cena preparata dal mulattiere e dai portatori (polenta e minestra di riso arricchita dal brodo di ben sei polli). Lodovico aggiunge anche argutamente che non essendoci "carestia di vino" buon umore e ottimismo arrivano alle stelle (compreso il Boldini, si spererebbe).

Il giorno dopo, 24 agosto, è quello faticoso: puntano faticosamente ai quasi 3.200 metri del passo Salarno, ma Boldini si ferma prima, dove finiscono le sue conoscenze e probabilmente nella sicurezza che anche il resto della brigata non ce la farà.

Arrivati al passo provano l'emozione subitanea, impagabile, del grandioso pianoro di 430 ettari di ghiaccio del Pian di Neve, dominato sullo sfondo dalla calotta dell'Adamello. Per inciso è un'emozione che si prova ancora oggi sbucando al passo Salarno, per affacciarsi senza preavviso sul Pian di Neve, dall'aspetto di enorme "scodella" riempita di ghiaccio (allora fino all'orlo e anche oltre, oggi un po' di meno, ma fa ancora un certo effetto ...).

Qui si fermano il generale, il piccolo Lodovico e Domenico Conti, che si accontentano di salire la Punta del Pian di Neve (che loro chiamano Monte Salarno). Gli altri proseguono lestamente sull'immenso pianoro innevato, forti di una dotazione di 24 metri di corda, una scure, un martello, tre litri di vino, pane e rhum. La salita sul-

la neve ghiacciata della pala terminale li costringe a lavorare di scure per gradinare e finalmente sono in vetta, alla quota «di 3.547 metri, ovvero di 11.250 piedi di Vienna o di 10.967 piedi di Parigi».

Il racconto di questa parte di escursione è di Rodolfo, il maggiore dei due ragazzi Brehm. Ovvio l'entusiasmo, e poi il sollecito ritorno. Poco dopo le 18, alla conclusione di 13 ore di movimento, la baita Salarno li accoglie tutti, letteralmente ustionati in viso e con gli occhi tumefatti.

Per il ritorno, dopo aver divallato al paese di Saviore, invece che imboccare comodamente la Valcamonica i nostri amici risalgono al lago d'Arno e al passo di Campo da dove scendono nella trentina val di Daone e poi a Pieve di Bono nelle Giudicarie. Qui la comitiva viene accolta trionfalmente: siamo in territorio imperiale, gli alpinisti sono italiani (il Nessi è anche ufficiale del Regio Esercito) ma c'è un generale di Sua Maestà Imperiale e Regia, e così, «intanto che si cenava, la banda musicale del paese... intonò per non far torto a nessuno la marcia di Radetsky e la fanfara reale²».

Fu una bella storia di intraprendenza per una simile apparente "accozzaglia di dilettanti". Può aver giovato una sorta di disciplina "paramilitare" ispirata dall'ex generale austro-ungarico?

Dilettanti, si è detto, ma sicuramente gente speciale, come lo era il giovanissimo Lodovico, che trovò poi modo e tempo non solo di scrivere ma anche di schizzare quei monti imponenti che poi mise "in bella", a colori, enfatizzandone più del dovuto – è vero – lo slancio verso l'alto, ma cogliendone in questo modo l'anima positiva. Sarebbe morto giovanissimo Lodovico, meno di quattro anni dopo, ma quell'Adamello gli era restato nel cuore.

Franco Ragni



In un disegno a colori di Lodovico von Brehm il Pian di neve e un Adamello dal profilo decisamente più slanciato rispetto alla realtà.

¹ Chi scrive non ha trovato traccia del manoscritto originale, mentre una copia fa parte di uno specifico "fondo" ora in corso di catalogazione da parte del Museo della Guerra Bianca di Temù (BS), cui il materiale d'archivio di Vittorio Martinelli è stato ceduto dalla famiglia.

² La *Marcia Reale* era allora inno nazionale italiano.